

APPUNTI DITEOLOGIA

NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS · CAMPO SAN MAURIZIO · SAN MARCO 2760 · 30124 VENEZIA · TELEFONO 041/5238673

Notiziario trimestrale - Anno XXX - n. 2 - Aprile-Giugno 2017 - Sped. in AP art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Venezia

*La storia
della Chiesa per
il domani del mondo*

VITA DEL CENTRO



Continuiamo la pubblicazione dei testi della giornata di studio sul tema "Cultura e fede: riconciliazione solo possibile o alleanza necessaria?", tenutasi il 15 ottobre 2016 nel quinto anniversario della morte di don Bruno Bertoli e nel trentesimo di don Germano Pattaro; la seconda sessione portava il titolo "La storia della Chiesa: perchè conoscerla?".

HISTORIA VERO TESTIS TEMPORUM NOTE SULLO STUDIO DELLA STORIA DELLA CHIESA NEL XXI SECOLO

Riccardo Burigana

(Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia - Venezia)¹

“Rimane sempre valida la celebre affermazione di Cicerone nel *De Oratore*, parzialmente ripresa dal beato Giovanni XXIII, così appassionato di studi storici, nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II: *Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae*. Lo studio della storia della Chiesa rappresenta infatti una delle vie per la ricerca appassionata della verità, che da sempre pervade l'animo dell'uomo”²: con queste parole papa Francesco si è rivolto ai membri del Pontificio Comitato di Scienze Storiche il 12 aprile 2014 nel corso di un'udienza nella quale ha ribadito e rilanciato il compito di questo organismo nella promozione dello studio e dell'insegnamento della storia della Chiesa nella società contemporanea.

In questa udienza papa Francesco ha parlato dell'attenzione che la Chiesa cattolica ha avuto, e ha, nei confronti dello studio della memoria storica della Chiesa; si tratta di una tradizione consolidata, della quale sarebbe interessante ripercorrere le principali tappe, soprattutto a partire da papa Leone XIII (1878-1903), con le sue disposizioni per un nuovo approccio allo studio della storia della Chiesa; a lui si deve l'apertura, parziale, degli Archivi vaticani negli anni 1879-1880 e la pubblicazione della lettera apostolica *Saepenumero considerantes* (18 agosto 1883), con la quale venne creata una Commissione cardinalizia proprio per favorire lo studio della storia della Chiesa³. A partire da papa Pecci ogni pontefice è poi intervenuto sulla questione del rapporto della vita della Chiesa cattolica con lo studio della storia della Chiesa, indicando prospettive, sostenendo ricerche, aprendo archivi, tanto che è lunga la serie di documenti pontifici su questo tema; per comprendere il rilievo e il significato di questo rapporto accanto ai documenti pontifici si dovrebbe prestare attenzione, almeno, all'attività del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, istituito il 7 aprile 1954 da Pio XII. Soprattutto negli ultimi decenni, prima sotto la guida del cardinale Walter Brandmüller e poi del padre Bernad Ardura, tale comitato ha promosso convegni e pubblicazioni proprio per rendere sempre più evidente quanto importante sia, per la vita della Chiesa e per la promozione della conoscenza della storia, trovare delle forme per recepire

quanto indicato dai pontefici per favorire le ricerche e lo studio della storia della Chiesa⁴. Non è questa la sede per affrontare, neppure in modo sommario, una lettura di questi documenti e l'attività del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, ma mi sembra importante citare almeno due interventi di Paolo VI; infatti, tra le tante iniziative del suo pontificato per favorire una migliore conoscenza della memoria storica proprio quale mezzo per sostenere la missione della Chiesa, vanno ricordati la pubblicazione di una raccolta di documenti relativi alla Santa Sede e alla II Guerra Mondiale e l'impulso allo studio del concilio Vaticano II a partire dalle fonti ufficiali e dai contributi dei padri e dei periti conciliari.

Con la pubblicazione degli *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la période de la Seconde Guerre Mondiale*⁵, una raccolta di documenti inediti provenienti dagli archivi vaticani riguardo all'attività della Santa Sede durante la Seconda Guerra Mondiale, Paolo VI voleva contribuire a far conoscere che cosa aveva fatto la Chiesa cattolica per la ricerca della pace e per l'assistenza nei confronti di tutti coloro che erano coinvolti, direttamente o indirettamente, nella guerra. Fin dal suo annuncio questa raccolta non voleva essere, in nessun modo, esaustiva ma solo offrire elementi per la conoscenza e indicare prospettive di ricerca: "*pour favoriser une recherche objective et une compréhension véritable des événements, un certain nombre d'Etats ont fait exception à la règle, qui maintient secrets les documents diplomatiques avant cinquante années écoulées* [per favorire una ricerca obiettiva e una comprensione autentica degli avvenimenti, un certo numero di Stati hanno fatto eccezione alla regola per la quale i documenti diplomatici vengono mantenuti segreti fino allo scadere di cinquant'anni. Traduzione della redazione]"⁶. Questa raccolta voleva essere anche una risposta alla campagna che era iniziata da anni contro Pio XII sui cosiddetti "silenzi" di papa Pacelli riguardo allo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti e dei loro alleati⁷. La lettura di questi documenti doveva così contribuire a una migliore conoscenza della complessità della Seconda Guerra Mondiale, in un tempo nel quale la divisione ideologica del mondo giocava un ruolo fondamentale nella ricostruzione e nell'interpretazione della Guerra.

Il secondo intervento di Paolo VI riguarda la sua azione per favorire lo studio del concilio Vaticano II; si deve a lui la decisione di pubblicare gli *Acta* del Concilio Vaticano II così da mettere a disposizione la documentazione ufficiale dei lavori del Concilio. Infatti, seppure già Giovanni XXIII si fosse mosso in questa direzione tanto da volere che fossero distribuiti i *vota* della Fase Antepreparatoria redatti dai vescovi, dai superiori degli ordini religiosi, dagli Atenei cattolici e dalle Congregazioni romane, fu papa Montini a volere un'edizione degli *Acta* del Vaticano II nei quali raccogliere la documentazione da quella della Commissione Antepreparatoria ai lavori in aula conciliare fino alla conclusione del Vaticano II l'8 dicembre 1965. Accanto a questa edizione, la cui cura venne affidata a mons. Vincenzo Carbone (1920-2014), responsabile dell'archivio del Vaticano II fin dalla sua istituzione⁸, Paolo VI concesse agli studiosi la facoltà di poter accedere alla documentazione personale dei parte-

cipanti al Vaticano II, rendendo così disponibili alcuni documenti ben prima dei termini previsti dalle norme per la consultazione, sempre nella prospettiva di promuovere una migliore conoscenza di che cosa era stato il Vaticano II per favorire la sua recezione, in un tempo nel quale le memorie dei protagonisti e i primi studi di commento ai documenti delineavano scenari, interessanti e appassionati, che risentivano del dibattito conciliare, ma sicuramente insufficienti per la comprensione della complessità del Vaticano II.

Nonostante una tradizione così consolidata le parole di papa Francesco pongono delle questioni nuove poiché si collocano in un contesto del tutto nuovo rispetto al passato, soprattutto per quanto riguarda l'approccio allo studio della memoria storica. Nel tentativo di offrire un contributo a questa nuova stagione così da cercare di rispondere anche alla domanda che mi è stata rivolta dagli organizzatori di questa giornata di studio, ho pensato di articolare questa mia riflessione, dal carattere provvisorio e necessariamente sintetica, intorno a due punti che mi sembrano centrali: lo studio della storia della Chiesa come *sfida del XXI secolo* e come *sale del dialogo*.

Nell'affrontare questi due aspetti, nei quali confluisce anche la mia esperienza di docente di Storia ecumenica della Chiesa presso l'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia, incorporato nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum, fin dall'anno accademico 2004-2005, voglio fare solo una premessa: non è mia intenzione entrare nel merito dell'annoso dibattito su cosa si deve intendere per storia della Chiesa, cioè se si possa accogliere questa titolazione oppure se sia preferibile un'altra (storia delle Chiese o storia del cristianesimo), come se la scelta di una titolazione fosse di per sé sufficiente a risolvere il dibattito sulla scientificità della storia della Chiesa; a questo dibattito, che ho sempre osservato con curiosità, vanno riconosciuti molti meriti, ma non può essere, in alcun caso, attribuito il potere di stabilire, in base a un principio di appartenenza o non appartenenza confessionale, la patente di una buona o di una cattiva storia, che invece, a mio avviso, risiede nella capacità di cercare, di trovare, di leggere le fonti da collocare nel loro contesto in modo da offrire una ricostruzione che, seppur provvisoria, quindi destinata a essere ampliata e approfondita, consenta di cominciare a comprendere cosa è successo, dove, come e perché.

1. *Sfida del XXI secolo. La storia della Chiesa in una società globalizzata*

In un tempo nel quale si è chiamati a vivere la globalizzazione, confrontandosi con la realtà e il mito di questo fenomeno che ha cambiato e continua a cambiare la società contemporanea, lo studio della memoria storica è destinato a essere oggetto di molteplici interessi che, pur privi di una connotazione ideologica come quella che nel corso del XX secolo ha, in molti casi, azzoppato la conoscenza del passato, anche quello meno prossimo, pongono tanti interrogativi sulla solidità scientifica delle ricerche e delle pubblicazioni di storia, tanto più se riguardano la storia della Chiesa. Infatti, in un tempo nel quale la memoria sembra essere schiacciata sul presente,

tanto da avere la tentazione di considerare tutto “antico” a partire da quello che è avvenuto solo pochi anni fa, non appare semplice condurre un lettore in una prospettiva completamente diversa da quella nella quale si trova a vivere; si tratta di una prospettiva nella quale non erano né pensati né presenti quegli strumenti digitali che ora determinano per coloro che ne possono usufruire - molti, ma non tutti - un mondo completamente altro rispetto a quello dei loro genitori, se non addirittura dei loro fratelli maggiori. In questo orizzonte si colloca il dibattito non solo sul significato dello studio della memoria storica, ma talvolta anche della stessa opportunità del sostegno, anche economico, alle ricerche in campo storico-religioso. Di fronte a questa situazione, ad alcuni è parso necessario percorrere la strada del definitivo e totale sdoganamento della storia contemporanea, cioè quella del XX secolo, come se favorirne la conoscenza fosse l'unico rimedio per salvare la storia: la storia della Chiesa è stata coinvolta in questa prospettiva, anche se, nel caso della ricostruzione delle vicende della Chiesa, approfondire il XX secolo poteva apparire una scelta particolarmente opportuna per aprire una finestra sul passato, e non solo su quello prossimo, come dimostrano le ricerche e gli studi sulla difficile nascita e sul rigoglioso sviluppo del movimento ecumenico, nel quale sono confluite istanze di lungo periodo nella comprensione del significato della categoria di “unità della Chiesa”. Nel caso della storia della Chiesa molte delle ricostruzioni delle vicende storico-religiose del XX secolo hanno mostrato l'importanza di una contestualizzazione di medio-lungo periodo; hanno posto la questione della conservazione delle fonti, non solo quelle cartacee, della memoria storica; infine hanno favorito, in alcuni casi (fra i quali vanno ricordati gli studi sul concilio Vaticano II, sulle Chiese e la I Guerra Mondiale, sul rapporto cristiani-dittature, solo per fare tre esempi), l'apertura di una nuova stagione di studi⁹.

Di questa stagione, che ha chiaramente indicato come la scelta di concentrarsi sul XX secolo può assumere delle valenze positive se si abbandona l'idea di valutare il secolo per stabilire quanto è stato “più o meno breve”, rimanendo di fatto prigionieri delle dinamiche del XX secolo, si deve segnalare la difficoltà a creare degli strumenti che consentano un accesso diretto alle tante fonti che sono state reperite e che, proprio se condivise, potrebbero sviluppare ulteriormente le ricerche e la conoscenza della storia della Chiesa.

Nell'anno in cui si ricorda il 500° anniversario dell'inizio della Riforma il dibattito sulla valenza della storia della Chiesa ha assunto un significato particolare, non solo per il clima ecumenico nel quale sono state preparate e vissute gran parte delle iniziative per questo anniversario, ma soprattutto per lo stato degli studi sulla Riforma. Le tante e approfondite ricerche sul XVI secolo, soprattutto nell'ultimo decennio¹⁰, hanno prodotto numerosi studi e hanno reso accessibili molte fonti, anche se, su questo aspetto - cioè la possibilità di leggere le fonti di un dibattito, che è andato ben oltre i confini dell'ambito religioso, e non tanto le interpretazioni che ne sono state date, soprattutto per quanto riguarda le opere dei tanti riformatori del XVI secolo, da Uldrico Zwingli (1484-1531) a Giovanni Calvino

(1509-1564), a Filippo Melantone (1497-1560), a Martin Butzer (1491-1551) senza dimenticare i molti personaggi solo apparentemente di seconda fila, spesso portatori di una riforma che non ha prodotto una confessionalizzazione nel corso del XVI secolo, come Andrea Carlostadio (1480-1541), Juan de Valdés (1505-1541), Bernardino Occhino (1487-1564) e Fausto Sozzini (1539-1604) - molto resta ancora da fare. Ricerche e studi hanno aperto prospettive nuove per la conoscenza del XVI secolo, spesso uscendo dalla logica confessionale e/o ideologica che rimane ancora una lente attraverso la quale vengono deformate figure e temi tanto rilevanti non solo per il XVI secolo, ma per la stessa società contemporanea che deve confrontarsi su tante questioni, come l'autorità del libro o la libertà religiosa, solo per fare due esempi, sulle quali la Riforma ha espresso idee ben precise. Infatti, proprio nuove ricerche storico-religiose e riflessioni teologiche, soprattutto di carattere ecumenico, hanno messo sempre più in evidenza il rilievo della Riforma e della sua eredità così come si è venuta formando nel corso dei secoli per opera di letture e riletture che, pur favorendo una qualche riscoperta del XVI secolo, hanno prodotto una visione della Riforma più funzionale a una confessione e/o a una ideologia che a una ricostruzione storica, nonostante alcuni significativi tentativi nel XX secolo di leggere la Riforma nelle sue articolazioni, uscendo così dalla contrapposizione che per secoli aveva cristallizzato la conoscenza della storia della Chiesa del XVI secolo¹¹.

2. *Sale del dialogo. La Storia della Chiesa per il domani del mondo*

Di fronte alle sfide contemporanee lo studio della storia della Chiesa, in una prospettiva scientifica che si fondi, in modo dialettico, sul metodo storico-critico anche alla luce delle nuove forme di accessibilità alle fonti, può costituire un elemento fondamentale per la costruzione di una società che viva la conoscenza della memoria come una risorsa per l'oggi e per il domani, nonostante le ironie, i silenzi, le banalizzazioni che circondano lo studio della storia, come se esso facesse parte di un museo da visitare talvolta, di fretta, ma sul quale investire, di tempo e di denaro, il meno possibile, a meno che non si cerchi una spettacolarizzazione della memoria storica, tanto più quanto questa viene resa fantastica. In questo orizzonte lo studio della storia della Chiesa, per le valenze che esso ha nella comprensione del passato e del modo con il quale il passato è stato raccontato, spesso - quasi sempre - dai vincitori, assume un valore ancora più significativo per una serie di ragioni.

Innanzitutto il raccontare la propria tradizione, tanto più quando essa si richiama alle diverse e articolate tradizioni cristiane, aiuta a favorire una cultura dell'accoglienza dal momento che non è solo un elemento fondamentale di presentazione di chi arriva, ma diventa una chiave per aiutare a cogliere come si è percepiti dagli altri, soprattutto quando si ha la possibilità di condividere “pezzi” di una memoria storica che, per molti fattori, viene ignorata o considerata completamente estranea a quella europea. Una volta che si accolga un uomo o una donna in fuga dal Medio Oriente - solo per fare un esempio -, ascol-

tare il racconto della sua storia, pur con tutti i limiti di una testimonianza orale, favorisce l'accoglienza a partire proprio dalla conoscenza di una memoria - tanto più se essa appare nuova e diversa da come è stata pensata in relazione alla presenza della Chiesa in un mondo come quello mediorientale, dove le vicende storiche dei cristiani, anche solo quelle del XX secolo, sono strettamente legate alle vicende politiche e culturali della regione. Per secoli nel Medio Oriente la presenza cristiana ha costituito un elemento di forte continuità, nonostante i mutamenti politici e i rapporti con gli altri cristiani, soprattutto con il papa di Roma. Si tratta di un elemento che sembra essere ora messo in discussione, per la prima volta nella storia, in un futuro prossimo, in considerazione della fuga dei cristiani che ha assunto dimensioni sempre più ampie, tanto più dopo l'inizio della guerra civile in Siria.

Ascoltare il racconto di una memoria diventa così un primo elemento della cultura dell'accoglienza che non si realizza semplicemente dando una "casa" a chi la cerca ma anche, e soprattutto, rimuovendo pregiudizi e precomprensioni che provengono da letture, più o meno recenti, del passato in senso lato. In questo passaggio emerge la metodologia scientifica della storia della Chiesa, cioè una raccolta sistematica della memoria orale da contestualizzare in un orizzonte storico-religioso, che aiuti a comprendere peculiarità e condivisione all'interno dell'universo cristiano, anche là dove si usano parole uguali per esprimere tradizioni e realtà diverse sempre riconducibili al cristianesimo. La raccolta della memoria delle tradizioni cristiane non rappresenta quindi semplicemente un passaggio fondamentale nella costruzione di una cultura dell'accoglienza, ma favorisce una migliore comprensione della complessità della storia della Chiesa, in relazione alla molteplicità di tradizioni cristiane e in rapporto con le altre religioni, in particolare, nella prospettiva di un processo che coinvolge uomini e donne del Mediterraneo, con l'Ebraismo e l'Islam, per la definizione di una memoria di dialogo e di confronto che per secoli ha convissuto con le dinamiche economiche e militari, che hanno talvolta cercato, e tuttora cercano, di trovare giustificazione nella religione¹².

In questo percorso del raccontarsi, nella prospettiva di favorire una migliore conoscenza della storia della Chiesa nelle sue articolazioni, può essere particolarmente utile l'esperienza del movimento ecumenico contemporaneo che è cresciuto proprio nella scoperta di quanto importante fosse conoscere la storia dell'altro attraverso il suo racconto così da uscire dalla lunga stagione nella quale i cristiani avevano preferito definire l'altro a prescindere dalla conoscenza storico-critica delle vicende della Chiesa. Questa scelta nasceva dall'idea che era necessario conoscere l'altro alla luce di uno schema teologico che doveva servire per determinare la distanza dalla propria confessione, e quindi l'errore, mettendo così in moto un processo che genera pregiudizi e fraintendimenti. Il raccontarsi non solo ha caratterizzato i primi passi del movimento ecumenico contemporaneo, soprattutto nel lavoro della Commissione Fede e Costituzione, ma è diventato fondamentale nella lunga stagione dei dialoghi bilaterali; questa stagione ha avuto una crescita esponenziale con la celebrazione del Concilio Vaticano II, con il ripensamento da parte della

Chiesa cattolica delle modalità e del contenuto della sua partecipazione al movimento ecumenico¹³.

Proprio alla luce di questa esperienza di dialoghi ecumenici, che in questo anno hanno celebrato, in alcuni casi, il 50° anniversario del loro inizio ufficiale¹⁴, è stato possibile immaginare dei percorsi per una ricostruzione storica condivisa della Riforma del XVI secolo per favorire una comprensione di ciò che è stato e di come è stato letto per secoli; l'indicazione della necessità di immaginare questi percorsi, che sono alla base del documento *Dal conflitto alla comunione* (2013)¹⁵, non voleva solo superare una visione puramente apologetica e ideologica nella lettura delle vicende storico-teologiche della storia della Chiesa del XVI secolo, ma aiutare a comprendere le valenze della Riforma del XVI secolo, così come sono state riscoperte, in parte, grazie al cammino ecumenico che ha coinvolto tanti cristiani, soprattutto a partire dagli ultimi anni del XX secolo. Non si tratta di cancellare le pagine nere delle quali si sono resi protagonisti i cristiani di quel tempo e, in misura minore, nei secoli successivi, così da produrre una storia condivisa che punti al minimo comune denominatore, in una forma politicamente corretta, omettendo, tacendo, sorvolando sulle questioni che mostrano un volto diverso da quello della Chiesa del XXI secolo; si tratta di procedere alla redazione di una storia che sia guidata dalla piena condivisione delle memorie storiche così da alimentare conoscenza e riconciliazione.

Proprio il 500° anniversario dell'inizio della Riforma sembra offrire, alla luce di quanto Cattolici e Luterani hanno detto e scritto, lasciando aperta la porta alla collaborazione con gli altri cristiani, nella redazione di una storia della Chiesa condivisa, la possibilità di approfondire ulteriormente la riflessione sulla natura e sul valore della redazione di una *storia ecumenica della Chiesa*. Questo anniversario offre così l'opportunità di pensare alla *storia ecumenica della Chiesa* come qualcosa che tenga insieme una ricostruzione storico-religiosa che, per quanto provvisoria, sappia fondarsi su fonti e studi a disposizione, e la rilettura del passato in modo da mettere ben in evidenza come la memoria di un fatto dipenda dalla conoscenza di ciò che è stato e di come è stato raccontato e come con questa memoria ci si debba confrontare nel presente per comprendere il presente della memoria. Si deve quindi andare oltre l'idea di una storia della Chiesa che è "ecumenica" perché viene redatta da autori di confessioni diverse¹⁶ o perché ha un capitolo o dei paragrafi sull'ecumenismo¹⁷, per giungere a una storia della Chiesa che ricostruisca ciò che è stato e come è stato raccontato.

¹Al testo pronunciato sono state aggiunte solo alcune note di carattere orientativo, anche se molto è cambiato, dopo questa giornata di studio nella comprensione della storia ecumenica della Chiesa: l'incontro ecumenico del 31 ottobre a Lund, con la partecipazione di papa Francesco e il vescovo Younan Munib, presidente della Federazione Mondiale Luterana, e il dibattito che ne è seguito, ha introdotto nuovi elementi su cosa e su come scrivere la storia della Chiesa, non solo quella relativa alle vicende del XVI secolo.

²Papa FRANCESCO, *Discorso al Pontificio Comitato di Scienze Storiche*, 12 aprile 2014; questo discorso si può leggere nel portale della Santa Sede (www.vatican.va).

³Sull'azione di Leone XIII per la promozione dello studio della storia della Chiesa e del suo influsso nella riflessione storica dei suoi tempi,

venne tenuto un convegno internazionale (30-31 ottobre 2003); gli atti del convegno sono stati pubblicati, *Leone XIII e gli studi storici*, Città del Vaticano 2004; sempre su questo tema, C. SEMERARO, *La Commission cardinalice pour les études historiques*, in *Le pontificat de Léon XIII. Renaissances du Saint-Siège?*, ed. par Ph. Levillain et J.-M. Ticchi, Rome 2006, pp. 317-343. Su un aspetto particolare di questa stagione, G. GUALDO, *L'Archivio Segreto Vaticano da Paolo V (1605-1621) a Leone XIII (1878-1903). Caratteri e limiti degli strumenti di ricerca messi a disposizione tra il 1880 e il 1903*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni*, Roma 1994, pp. 124-241.

⁴Per una ricostruzione dei primi anni dell'attività del Pontificio Comitato, L. M. DE PALMA, *Chiesa e ricerca storica. Vita e attività del Pontificio Comitato di Scienze Storiche (1954-1989)*, Città del Vaticano 2005.

⁵Questa raccolta, pubblicata dalla Libreria Editrice Vaticana, comprende undici volumi; da qualche anno questi volumi sono disponibili nel portale della Santa Sede già citato.

⁶Così si legge nella *Avant-Propos* del primo volume *Le Saint Sièges et la Guerre en Europe Mars 1939 – Août 1940*, ed. par P. Blet, A. Martini e B. Schneider, Città del Vaticano 1970, p. V.

⁷Sui cosiddetti "silenzi" di Pio XII si assiste a una produzione, talvolta non proprio scientifica, che cresce senza soluzioni di continuità; di questa bibliografia segnalo, G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Milano 2000; O. ROTA, *Les 'silences' du pape Pie XII: genèse et critique d'un procès biaisé*, in "Revue d'Histoire Ecclésiastique", 99 (2004), pp. 758-766; A. RICCARDI, *L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei, i nazisti a Roma*, Roma/Bari 2008; S. XERES, *Il sofferto silenzio di Pio XII*, Milano 2010.

⁸Per l'edizione degli *Acta*, V. CARBONE, *Genesi e criteri della pubblicazione degli Atti del Concilio Vaticano II*, in "Lateranum", 44 (1978), pp. 579-595 e V. CARBONE, *L'archivio del concilio Vaticano II*, in "Archivaria Ecclesiae" 34-35 (1991-1992), pp. 58-59. Per una recente presentazione dell'Archivio del concilio Vaticano II, P. DORIA, *L'archivio del concilio Vaticano II*, in *Il concilio Vaticano II alla luce degli archivi dei padri conciliari*, a cura di Ph. Chenu, Città del Vaticano 2015, pp. 47-65.

⁹Di questa stagione mi piace ricordare l'attività del Pontificio Comitato di Scienze Storiche in occasione del 100° anniversario dello scoppio della I Guerra Mondiale, "Inutile strage". *I cattolici e la Santa Sede nella Prima Guerra Mondiale. Raccolta di Studi in occasione del Centenario dello scoppio della Prima Guerra Mondiale (1914-2014)*, a cura di L. Botrugno, Città del Vaticano 2016.

¹⁰Non è mai facile dare una periodizzazione nelle ricerche, tanto più quando esse affrontano un tema tanto articolato e coinvolgono così ampio numero di istituzioni e di studiosi, ma è indubbio che fin dai primi passi della preparazione al 500° anniversario della Riforma, nel 2007, si è aperta una nuova stagione degli studi sui progetti di riforma religiosa del XVI secolo, proprio per la valenza che questo anniversario ha assunto non solo all'interno del cristianesimo. Fra i testi che hanno cercato di delineare gli elementi di novità di questa stagione, mi piace segnalare, per il rilievo dei suoi contributi, *Ripensare la Riforma protestante. Nuove prospettive degli studi italiani*, a cura di L. Felici, Torino 2016. Per una prima rassegna delle pubblicazioni del 2016 sulla Riforma e sulla sua eredità, R. BURIGANA, *Cosa leggere? Note per una bibliografia sulla Riforma del XVI secolo e sulle sue eredità (2016)*, in "Revista de Teologia e Ciências da Religião", 6/2 (2016), pp. 265-302.

¹¹Nel dibattito su una nuova lettura della Riforma della seconda metà del XX secolo, che ha prodotto una vasta bibliografia, grazie al contributo di numerosi storici di provenienza, di formazione, di confessione cristiana molto diverse, da Delio Cantimori a Heiko Augustin Obermann, solo per ricordare i nomi di due «maestri» universalmente riconosciuti come tali, vorrei ricordare lo storico slesiano Hubert Jedin, autore della monumentale opera *Storia del Concilio di Trento* e di molti altri saggi, che hanno preparato, accompagnato e illustrato la redazione della Storia, oltre che curatore di una *Storia della Chiesa*, in più volumi, che si apre con una presentazione puntuale dell'oggetto, del metodo e delle fonti della Storia della Chiesa, che rimane di grande attualità nonostante sia stata scritta oltre 40 anni fa; su Hubert Jedin, G. ALBERIGO, *Hubert Jedin storiografo (1900-1980)*, in "Cristianesimo nella storia", 22 (2001), pp. 315-338. Per una lettura del dibattito sulla Riforma, M. FIRPO, *Rethinking "Catholic Reform" and "Counter-Reformation": What Happened in Early Modern Catholicism - a View from Italy*, in

"Journal of Early Modern History", 20 (2016), pp. 293-312.

¹²Le ricerche sulla presenza delle Chiese nel Mediterraneo nei secoli e dei rapporti con ebrei e musulmani fanno parte del tema della storia del Mediterraneo, sul quale si avverte un rinnovato interesse; tra gli studi più significativi per la prospettiva cronologica, culturale ed economica, D. ABULAFIA, *Il grande Mare. Storia del Mediterraneo*, traduzione italiana, Milano 2013.

¹³Anche se la celebrazione del Vaticano II ha di fatto profondamente modificato il movimento ecumenico, con la proliferazione dei dialoghi bilaterali, non va dimenticato che ne esistevano alcuni ben prima del Vaticano II, B. GEFFERT, *Eastern Orthodox and Anglicans. Diplomacy, Theology, and the Politics of Interwar Ecumenism*, Notre Dame In., 2010.

¹⁴Il 5 ottobre 2016, a Roma, nella Chiesa di San Gregorio al Celio, papa Francesco e l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby hanno presieduto un incontro ecumenico nel quale è stato ricordato il 50° anniversario dell'incontro tra Paolo VI e l'allora arcivescovo di Canterbury Michael Ramsey, con il quale ebbe inizio il dialogo ufficiale tra anglicani e cattolici.

¹⁵Il documento *Dal Conflitto alla Comunione* è stato redatto dalla Commissione cattolica-luterana per il dialogo proprio per una celebrazione condivisa del 500° anniversario dell'inizio della Riforma; il documento, pensato durante il pontificato di Benedetto XVI, è stato presentato a papa Francesco il 21 ottobre 2013.

¹⁶Esemplare da questo punto di vista, *Storia ecumenica della Chiesa*, a cura di R. Kottje - B. Moeller, volume 1-3, traduzione italiana, Brescia, 1970-1974

¹⁷H. GUTSCHERA - J. MAIER - J. THIERFELDER, *Storia delle Chiese in prospettiva ecumenica*, traduzione italiana, Brescia 2007.

LA STORIA DELLA CHIESA: PERCHÉ CONOSCKERLA?

Carlo Urbani

(Associazione "Amici di don Germano")

Nell'ambito del convegno organizzato dal Centro Pattaro in occasione degli anniversari della morte di don Germano e di don Bruno, il programma delle relazioni prevedeva un'alternanza di due voci in base alla quale una delle due sarebbe stata "di una persona che ha conosciuto direttamente don Bruno e don Germano" e che avrebbe potuto così offrire "una testimonianza dell'insegnamento da loro ricevuto": a me, dunque, è toccato il ruolo del testimone, relativamente all'ambito della storia della Chiesa.

Nel rimettere ordine alle cose dette in quell'occasione non posso non ripartire, ribadendolo, dall'imbarazzo che mi suscita tale condizione, non riconoscendomi appieno in questo ruolo, da un lato perché, sebbene umanamente decisivo, troppo breve e precoce è stato l'incontro con don Germano per esserlo anche dal punto di vista intellettuale, dall'altro perché troppo distante rispetto a quello auspicato da don Bruno il percorso formativo maturato con gli studi. Quando mi iscrissi al primo anno del corso di laurea in Storia all'Università di Venezia - don Germano era già morto da due anni -, non avevo ancora valutato un preciso orientamento circa l'indirizzo di studio, ma nel contesto accademico venni rapidamente condotto a cogliere la sfida del metodo della ricerca storica applicato al tema della storia religiosa. Decisivo, a questo proposito, fu l'incontro con il lavoro di Giovanni Miccoli, benché questi proprio nello stesso anno della mia immatricolazione avesse ottenuto il ritorno a Trieste. Il principio fondamentale, peraltro condiviso e mai messo in dubbio anche da quanti avevano

nel tempo messo mano alla storia della Chiesa cattolica veneziana - penso non solo a don Bruno, ma anche a don Silvio Tramontin o a don Antonio Niero -, era la necessità di ricorrere al metodo storico per la preliminare raccolta, analisi e sistemazione critica delle fonti, principio, tuttavia, che nell'ambiente erudito della storiografia ecclesiastica veneziana - impiantata durante l'episcopato di Roncalli e da questi, dunque, riconducibile all'impostazione data agli studi storico-religiosi da don Giuseppe De Luca - si trovava a fare i conti con una più ambigua "necessità di determinati presupposti, di *quei* determinati presupposti", vale a dire della appartenenza confessionale, della professione di fede. Anche a Venezia, dunque, pesava "la tradizione antica della storiografia ecclesiastica, nata come *historia salutis*" e perciò inevitabilmente soggetta al rischio dell'apologia, non a caso confermato dal fatto che, anche qui, "per gran parte i suoi cultori muovono da posizioni e da interessi prevalentemente confessionali"¹⁸. Per gli studenti, credenti e non, del dipartimento di Storia di Venezia, invece, il problema della fede come "requisito fondamentale" per comprendere la storia della Chiesa non era ipotesi da considerare, a vantaggio di un approccio alle questioni poste dalle trasformazioni storiche, anche quelle religiose, che facesse leva esclusivamente sugli strumenti della ricerca storica. Tale approccio - chiunque lo abbia conosciuto non potrà che confermarlo - veniva tenacemente rigettato da don Bruno, per il quale era fondamentale comprendere il fine verso il quale tendeva la storia, che era storia del popolo di Dio, fatto che necessariamente comportava il mantenimento della Chiesa cattolica al centro dell'interesse storico e l'inquadramento delle vicende nell'ambito della dialettica dentro/fuori, ortodossia/eresia, fedeltà/infedeltà, interpretando la storia della Chiesa - senza necessità di specificare, perché dato per scontato, che si trattasse di quella cattolico-romana - nella chiave teologica dell'*historia salutis*¹⁹. È tale distanza, forse, che può spiegare le difficoltà incontrate da don Bruno nel tentativo, avviato alla metà degli anni '90, di trasformare l'iniziativa dei convegni denominati "Contributi alla storia della Chiesa veneziana" - iniziativa, peraltro, promossa da don Bruno con grande lucidità e determinazione e destinata a rimanere ancora a lungo come punto di riferimento - in una sezione specifica dello Studium Cattolico Veneziano che avrebbe dovuto rappresentare una sorta di seminario permanente e al quale avrebbero dovuto partecipare giovani studiosi, o aspiranti tali, ovvero, più in generale, cultori appassionati - mi piace ricordare, tra questi, il dott. Giampaolo Lotter - della storia della Chiesa veneziana. Emblematici, in questo senso, mi paiono alcuni passaggi dell'introduzione di don Bruno all'ultimo volume degli atti dei convegni: sottolineando i due momenti *ante quem* e *post quem* all'interno dei quali si muove il volume, cioè la Seconda Guerra Mondiale e il Concilio Ecumenico Vaticano II, don Bruno rileva come essi "rinviavano piuttosto ai due ambiti, strettamente connessi, nei quali si muove sempre la Chiesa fra trascendenza e immanenza, nel suo duplice rapporto con Dio e con il mondo, chiamata a partecipare della stessa vita trinitaria donatale da Cristo e a testimoniare l'amore salvifico fra gli uomini su questa terra" e, più avanti, proprio la rassicurazione circa l'assenza

nel volume di "preoccupazioni e silenzi apologetici" segnala l'esistenza di una "natura della comunità ecclesiale" comprensibile, par di capire, solo dal "credente che vede infatti attualizzate nel cammino accidentato della Chiesa alcune parabole evangeliche"²⁰.

Ma se il presupposto di partenza, la premessa, non era condiviso, questo non significa che l'analisi condotta da don Bruno non sia stata esemplare e le conclusioni relevantissime sotto l'aspetto della capacità critica. Valga come esempio - ma se ne potrebbero citare molti altri - il bilancio conclusivo sugli effetti, nel breve e lungo periodo, delle soppressioni in età napoleonica, alle quali don Bruno ha dedicato molti anni di studio: "impoverita anche sul piano culturale [...] [la Chiesa veneziana] usciva, però, anche dotata di nuove strutture e di nuovi strumenti pastorali; con la parrocchia costituita centro di una pastorale non più frammentata; soprattutto con un istituzionale orientamento del clero alla cura delle anime, alla predicazione, alla catechesi che nemmeno il concilio di Trento era riuscito a far prevalere"²¹.

Con l'andare del tempo, ripensando alle ragioni della ricerca storica, al necessario ricorso agli strumenti che le sono propri, alla sua autonomia e, al tempo stesso, al confronto tra gli esiti della ricerca e la professione di fede, il rischio che questa affoghi nel vasto mare nel quale il "relativismo" della critica storica la conduce senza scialuppe di salvataggio o salvagente, mi è capitato di ritornare frequentemente col pensiero a don Germano - fatto, detto tra parentesi, non di particolare rilievo, poiché non è passato giorno della mia vita che non abbia sentito la sua presenza viva e, con la sua, quella di mio papà - cercando tra ciò che di lui resta, i suoi scritti, una traccia che potesse darmi conferma nel mio procedere. Non ci sono molti testi di "storia" tra gli scritti di don Germano: uomo del contemporaneo, ha dedicato il suo tempo a comprendere e a dialogare con i suoi simili, benché qualche tentativo occasionale non sia mancato²². Tuttavia, mi sembra che in lui fossero chiari due elementi che costituiscono, a mio avviso, la struttura portante per una lettura dell'esperienza della fede cristiana in chiave storica: la dimensione necessaria della transitorietà dell'esistenza, delle istituzioni, delle dottrine (ciò che oggi papa Francesco direbbe con il ricorso all'espressione "il tempo è superiore allo spazio"²³) e il rispetto dell'autonomia, dell'autorappresentazione dell'altro, del suo percorso, delle sue radici, fatto questo, evidentemente, derivatogli dalla riflessione e dalla pratica del dialogo ecumenico. "Il cattolicesimo italiano e quello veneto", diceva don Germano nel 1985, "mancano di una cultura storica. Si capisca: non cultura dei fatti e delle valutazioni, ma di quella cultura che chiede sempre che si rifletta nel rispetto della storicità costitutiva di ogni ricerca. Tale mancanza mette fuori misura molti tentativi di diagnosi culturale, avviata dai cattolici, spesso e anche spessissimo con criteri confessionali"²⁴.

In altre parole, mi sembra di poter concludere che don Germano avrebbe condiviso la ineludibile necessità di assumere un approccio storico volendo comprendere la fede nel contesto contemporaneo, così come, ad esempio, suggerisce uno dei massimi studiosi della figura del Gesù storico, John P. Mejer, per il quale l'approccio storico

“serve gli interessi di fede” in quanto consente di evitare di ridurre la fede in Gesù in archetipo, supera ogni deriva devozionale e obbliga a mettere in discussione continuamente i preconcetti²⁵.

¹⁸Le introduzioni - solo per fare un paio di esempi, a *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, v. 2, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Einaudi, Torino 1974, pp. 437-1079 e a *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, Marietti, Casale Monferrato 1985 - rappresentano, a mio avviso, ancora oggi magistrali capolavori di avviamento metodologico allo studio della storia.

¹⁹A questo proposito, credo che don Bruno avesse, a suo tempo, condiviso le parole di papa Benedetto XVI riguardo alla “corretta” lettura dell’evento conciliare: “I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. L’una ha causato confusione, l’altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti. Da una parte esiste un’interpretazione che vorrei chiamare ‘ermeneutica della discontinuità e della rottura’; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall’altra parte c’è ‘l’ermeneutica della riforma’, del *rinnovamento nella continuità dell’unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa rimanendo però sempre lo stesso unico soggetto del Popolo di Dio in cammino*”, cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alla curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi (22 dicembre 2005)*, il corsivo è mio.

²⁰*La Chiesa di Venezia dalla Seconda guerra mondiale al Concilio*, a c. di B. BERTOLI, Contributi alla Storia della Chiesa di Venezia. 10, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1997, pp. 5-8.

²¹B. BERTOLI, *La chiesa di Venezia dalla caduta della Serenissima agli inizi della Restaurazione*, in *Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2001, p. 35. Tema ripreso e più ampiamente sviluppato l’anno seguente nel saggio *La soppressione di monasteri e conventi a Venezia dal 1797 al 1810*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Venezia 2002.

²²Non mi riferisco tanto all’ottavo capitolo (“La teologia parla della storia”) del volume *Riflessioni sulla teologia post-conciliare*, AVE, Roma 1970, pp. 67-75, quanto piuttosto ai contributi come *Riconciliazione e comunità tra gli uomini*, in “Esodo” 6/1, pp. 5-38 e *Gli sviluppi ecumenici e il loro influsso sui problemi delle istituzioni ecclesiali*, in “Cristianesimo nella storia”, II (1981), pp. 57-70.

²³Il tema ricorre spesso negli interventi di papa Francesco, ma è sviluppato soprattutto in *Evangelii gaudium*, n. 222-225.

²⁴*Le radici del futuro. 1985-2005. I protagonisti del Veneto*, a c. di R. CALIMANI e V. PIEROBON, Regione del Veneto - Marsilio, Venezia 2005, l’intervista a don Germano è alle pp. 65-76.

²⁵J. P. MEJER, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico. I. Le radici del problema e della persona*, Queriniana, Brescia 2001.

TENIAMO IN VITA IL CENTRO PATTARO!

Lo scorso mese di novembre abbiamo lanciato ad una serie di amici un appello urgente per raccogliere fondi necessari alla sopravvivenza del Centro Pattaro.

A distanza di quattro mesi, siamo in grado di fare un

primo bilancio del risultato: finora hanno dato un’offerta 95 persone - su più di 500 cui ci eravamo rivolti.

Siamo grati agli amici che hanno voluto sostenerci, alcuni con offerte generose, altri con cifre meno consistenti: memori dell’insegnamento evangelico a non disprezzare l’obolo della vedova, ringraziamo tutti.

Dobbiamo però ammettere che queste offerte, ancorché di entità superiore a quelle che ci erano pervenute l’anno scorso, non sono sufficienti a rasserenare l’orizzonte futuro del Centro.

Vogliamo ricordarvi che durante l’anno 2016-17 il Centro ha realizzato queste iniziative:

- Presentazione pubblica (10 maggio 2016) del documento ecumenico *Dal conflitto alla comunione* (in vista del 500° anniversario della Riforma) con la partecipazione di don Angelo Maffei (in collaborazione con SAE, Chiesa Valdese, Chiesa Luterana e Associazione Esodo); preceduto da un seminario di studio sul documento, guidato dal pastore Bernd Prigge;
- Giornata di studio nel 5° anniversario della morte di don Bruno Bertoli e nel 30° di don Germano Pattaro (15 ottobre) *Cultura e fede: riconciliazione solo possibile o alleanza necessaria?*, con la partecipazione di: don Andrea Toniolo, don Lucio Cilia, Riccardo Burigana, Carlo Urbani, don Giacomo Canobbio, Maria Angela Gatti;
- Tre incontri sull’esortazione apostolica *Amoris laetitia*: una giornata di studio sotto la guida di Serena Noceti (18 settembre); un incontro con Daniele Garota sul capitolo IV (27 novembre); un incontro con i coniugi Roberta e Paolo Arcolin sul capitolo V (19 marzo 2017).

Oltre a ciò, il Centro affronta quotidianamente - esclusivamente con le proprie risorse - le spese necessarie al suo funzionamento (luce, gas, telefono, pulizie, attrezzature, ecc.) e all’apertura al pubblico della biblioteca. Il vostro sostegno è indispensabile, perciò, anche per la vita ordinaria del Centro, allo scopo di garantire che la biblioteca e la sede continuino ad essere utilizzate.

Per questo motivo, ci permettiamo di rilanciare il nostro appello, per consentire di parteciparvi a chi non ne avesse avuto finora l’occasione. Come abbiamo già scritto e non abbiamo timore a ripetere, è in discussione la stessa sopravvivenza del Centro Pattaro. È necessario che il vostro aiuto ci giunga sistematicamente ogni anno.

Nel prossimo numero di “Appunti di teologia” pubblicheremo la “Tabula gratulatoria” di tutti coloro che hanno assicurato un contributo, di qualsiasi entità sia stato: siamo convinti che l’elenco sarà più lungo di quello finora acquisito.



Come è nostra consuetudine, pubblichiamo le predicazioni tenute durante l'incontro ecumenico di preghiera tenutosi il 20 gennaio 2017 nella Basilica di San Marco durante la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani; il testo biblico era 2Cor 5,14-20. La prima predicazione è stata pronunciata dal vescovo Siluan della Chiesa Ortodossa Romana, la seconda dal Patriarca di Venezia mons. Francesco Moraglia.

Abbiamo atteso fino a questo numero nella speranza di poter disporre del testo del vescovo Siluan, che ha parlato senza un testo scritto; non essendo stata effettuata nemmeno una registrazione vocale, pubblichiamo gli appunti raccolti dall'amico Giorgio Nordio, giornalista professionista, da lui cortesemente forniti.

PREDICAZIONE DEL VESCOVO SILUAN DELLA CHIESA ORTODOSSA ROMENA

“In Italia stiamo sperimentando sul campo la vitalità e la concretezza della prospettiva ecumenica verificandola giorno per giorno nel contatto con confessioni cristiane di tradizioni differenti che mostrano tutte buona disponibilità all'accoglienza di cristiani di altre culture e di confessione diversa”. Per monsignor Siluan, vescovo della Chiesa Ortodossa Romana in Italia (il primo della storia), il bilancio di questi ultimi decenni apre il cuore alla fiducia e alla speranza: “il cammino ecumenico è concretamente iniziato, l'obiettivo dell'unità è un sogno possibile”.

“Nella Lettera ai Corinzi - ha ricordato il vescovo - san Paolo spiega in modo chiarissimo ed inequivocabile non solo ciò che Dio ha fatto per noi ma anche ciò che noi siamo chiamati a fare gli uni per gli altri. Dio ha mandato sulla terra il suo Figlio per assumere in pieno tutte le colpe dell'uomo; ha preso l'iniziativa di riconciliare l'uomo, perché da solo l'uomo non avrebbe potuto riconciliarsi con Lui. Egli ci dona un amore senza condizioni: a noi chiede soltanto di accettarlo e per quanto possiamo di ricambiarlo, indirizzandolo verso il nostro prossimo, verso tutti gli altri uomini”.

“Oggi - sottolinea mons. Siluan - stiamo vivendo un umanesimo mediocre e infelice, siamo anche tristi, perché troppo spesso dimentichiamo la via della felicità indicata da Cristo quando ha chiamato beati i poveri, i miseri, i sofferenti. Eppure, per recuperare la pienezza del nostro essere cristiani, per riscoprire la gioia, dobbiamo soltanto riconoscere la nostra fragilità, le nostre colpe, e con la grazia che il Signore ci dona corrispondere con il nostro al suo amore”. “È in questa prospettiva - sottolinea Siluan riproponendo l'esortazione di san Paolo - che vi suppliamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”. È un appello alla conversione, al riconoscimento delle proprie colpe, “per poter recuperare nella grazia del Signore la pienezza dell'esser cristiani, per riscoprire la gioia”. Alla guida di una Chiesa ormai numericamente rilevante (sono oltre 1 milione e 200 mila i cittadini romeni presenti oggi in Italia e circa il 90% di essi è costituito di cristiani ortodossi), il Vescovo Siluan in circa dodici anni di attività pastorale nel nostro Paese ha potuto constatare, e lo sottolinea, lo schiudersi progressivo di una promettente prospettiva ecumenica che fino a mezzo secolo fa appariva quasi impensabile. “C'è stato un tempo - sottolinea - in cui quasi si gioiva nel considerarsi gli unici destinatari della salvezza, ritenendo ogni Chiesa, e anche la nostra

Chiesa Ortodossa, essere l'unica depositaria della fede vera. Eravamo come indifferenti, e non soltanto noi ortodossi, di fronte alla divisione fra cristiani. Ora non siamo più indifferenti ma soffriamo per la separazione, sentiamo forte il peso delle divisioni che ancora ci impediscono di raggiungere l'unità nella fede e nello spirito di Gesù Cristo. È questa crescente consapevolezza dell'esigenza di superare, guardando a Cristo, ogni divisione che oggi sta dando sempre maggior fiato e vigore all'ideale ecumenico. Il dialogo è iniziato ma, ne siamo tutti consapevoli, richiede tempo; il tempo anche per approfondire la conoscenza reciproca, il tempo per costruire o ristabilire un rapporto di piena fiducia, il tempo per verificare infine che nessuno vuole prevalere sugli altri. L'obiettivo unico, comune a tutti, è Cristo”.

Il vescovo Siluan esemplifica con un'immagine e propone per le varie Chiese una serie di cerchi concentrici attraversati da raggi che convergono nell'unico centro. A mano a mano che, di cerchio in cerchio, prosegue l'avvicinamento verso il centro le distanze fra i punti sui vari raggi diminuiscono. Ma anche: quando diminuiscono le distanze fra i raggi, pur restando questi convergenti ma sempre distinti, è segnale inequivocabile che il centro, il comune obiettivo, si sta facendo più vicino. “Più ci si avvicina a Dio, più le Chiese cristiane sono tra loro vicine. Le Chiese cristiane oggi sono tutte in cammino verso quell'unità che Cristo ha espressamente richiesto e che soltanto in Cristo potrà realizzarsi in modo completo, pur nella salvaguardia delle specificità di ciascuna Chiesa”.

PREDICAZIONE DEL PATRIARCA DI VENEZIA FRANCESCO MORAGLIA

Cari fratelli e sorelle,
desidero, innanzitutto, manifestare la mia gioia al Signore per questo momento di preghiera comune; infatti, guardando insieme verso di Lui ritroviamo noi stessi; un saluto cordiale a voi e alle vostre comunità.

Lasciamoci guidare dal testo appena letto e che, come sappiamo, è tratto dalla seconda lettera ai Corinzi (5,14-20). Teniamo sullo sfondo l'attenzione originaria che muove Paolo, ossia il Vangelo della grazia e della misericordia di Dio. Lo sguardo con cui avviciniamo il testo paolino è quello di Lutero, il padre della Riforma e così, in quest'anno 2017, vogliamo ricordare nel consueto incontro di preghiera della settimana ecumenica i Cinquecento anni della Riforma, chiedendo al Signore che

- in una maggiore capacità d'ascolto della Sua Parola e in una rinnovata comunione tra le confessioni cristiane - si compia la consegna dell'unità.

Innanzitutto, desidero richiamare quello che papa Francesco ha detto nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, il 25 gennaio dello scorso anno, quando ha sottolineato come in Lutero il Vangelo della grazia e l'annuncio della misericordia di Dio rispondessero ad una sua struggente e intima domanda ma anche a istanze comuni agli uomini e alle donne del suo tempo.

Nel testo della seconda lettera ai Corinzi, l'Apostolo dice: "Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro" (2Cor 5,14-15). Per l'Apostolo la morte di Cristo in croce è l'evento risolutivo della storia e, quindi, l'evento escatologico (definitivo) in grado di vincere la lontananza dell'uomo da Dio, l'evento che inaugura l'era nuova. Il Vangelo - il buon annuncio - nasce proprio da qui, dalla croce, e a partire dalla croce continuamente sgorga l'azione salvifica di Cristo. Solo nella croce Cristo ci rivela la misericordia di Dio. Nella grazia e per grazia ha origine il mondo del Vangelo.

Il cristiano, quindi, è colui che crede e annuncia la Croce come evento di salvezza in cui Dio dona la fede che - come ricorda l'autore della lettera agli Ebrei - vince il mondo, ossia quel sapere che si dispiega secondo la pura logica umana, mentre per Lutero ciò che conta è la *theologia crucis*, dove Dio è totalmente implicato.

Il quarto Evangelo è chiaro: la croce è l'ora stessa di Gesù, l'ora per cui Gesù è venuto nel mondo; è l'ora in cui il Figlio si dona al Padre e il Padre accoglie il dono che il Figlio fa di se stesso "sino alla fine". Tutto poi si compie nel "sì" della risurrezione che giunge a pienezza nel dono dello Spirito Santo, quando i discepoli vengono mandati in missione (Gv 19,28-30; 20,19-23). La fede cristiana si esprime, in tal modo, nella *theologia crucis* in cui il Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo riconcilia il mondo; l'annuncio del dono gratuito di Dio - la grazia - è il fulcro della predicazione di Lutero. Con il padre della Riforma possiamo dire quindi che al centro del Nuovo Testamento sta proprio la Croce e che, in ogni epoca, tempo e cultura, la Croce rimarrà sempre il "caso serio" del cristianesimo da cui dobbiamo continuamente partire e a cui dobbiamo rimanere fedeli.

Queste parole risuonano con forza particolare in questa Basilica che contiene le spoglie dell'evangelista Marco che, nel suo Vangelo, intende rispondere proprio alla domanda: "Ma chi è Gesù?". Per fare questo l'evangelista ci guida alla comprensione della croce che così diviene il centro del suo Vangelo. Non dimentichiamo, infatti, come la professione di fede del centurione non avvenga di fronte a un miracolo ma dinanzi alla croce: "Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: 'Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!'" (Mc 15,39).

Secondo alcuni esegeti, Marco, nel suo scritto, voleva prendere le distanze da una fede incline a evidenziare la potenza di Gesù, dei suoi miracoli; Marco, in qualche

modo, ne avverte il pericolo e così Egli teme una cristologia della gloria a scapito di una teologia della croce. Teme, quindi, una comunità che rifiuti sia la presenza sia la logica del Cristo crocifisso e, conseguentemente, il conformarsi a una *theologia crucis*¹. Porre, infatti, al centro della predicazione delle Chiese e, ancor più, del Nuovo Testamento qualsiasi altro fondamento che non sia il Cristo crocifisso è tradire la fede biblica, distorcendo la Parola di Dio e sviando l'uomo. La Croce, quindi, è il caso serio del cristianesimo e con Balthasar diciamo: "Non meraviglia certo che, anche dopo la risurrezione, i discepoli abbiano potuto capire solo a poco a poco il senso della croce. A quelli di Emmaus il Signore in persona impartisce un primo ammaestramento catechetico, mostrando che quanto sembrava loro inconcepibile era l'adempimento di quanto era stato profetizzato, che gli interrogativi aperti dall'Antico Testamento solo qui trovano la loro soluzione (cfr. Lc 24,27)"².

La *theologia crucis* è la grande intuizione di Lutero che - rispettando lo specifico delle differenti confessioni cristiane - va tenuta desta e, incessantemente, va posta al centro della predicazione. E anche noi in questo nostro incontro ecumenico 2017 - a cinquecento anni dalla Riforma - vogliamo, a partire dallo specifico delle nostre Chiese, porre al centro la *theologia crucis*. La *theologia crucis* è - e non potrebbe essere altrimenti - cristocentrica; Lutero infatti - a differenza della teologia cattolica - prenderà le distanze dalla teologia naturale per iniziare da Gesù Cristo, il solo capace di rivelare il vero volto di Dio.

E ora ritorniamo al testo di Corinzi; dice l'Apostolo: "Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove" (2Cor 5,16-17). Così risulta che il vero *opus Dei* è Gesù Cristo; in Lui abbiamo il Dio nascosto che, nella sua infinita maestà, si fa carne e si riveste diventando il Dio nascosto nella nostra carne; così in Lui il contrasto delle apparenze, ossia la *contraria species* della carne, parola e sacramento, velano e insieme rivelano il Dio della grazia, in cui ogni condanna diventa premessa e promessa di salvezza.

Ora, l'opera di Cristo - ossia la Croce - non può in alcun modo esser diminuita o indebolita cadendo nella trappola dei ricorrenti pelagianesimi; l'unica fede che giustifica, infatti, è il "sì" pieno e definitivo che noi diciamo a Dio arrendendoci a Cristo, alla sua croce, alla sua grazia. Anche qui l'uomo col suo sapere non deve dar la scalata a Dio; il sapere del mondo non è, infatti, il sapere di Dio. Il sapere di una ragione concentrata su di sé non è il sapere della fede che è, appunto, la *sapientia crucis* come ripete l'Apostolo all'inizio della lettera ai Corinti. Anche qui teologia cattolica e teologia della Riforma possono reciprocamente fecondarsi dialogando, secondo le loro specificità, per oltrepassare le unilateralità sempre possibili. Il seguente passo del Commento di Lutero alla lettera ai Romani ci può aiutare a capire: "La giustizia non sarà data se non per mezzo della fede in Cristo: così è stabilito, così piace a Dio e non si cambierà; chi porrà resistenza alla sua volontà? Stando così le cose - continua

il padre della Riforma -, è superbia ancor più grande voler essere giustificati, ma non per mezzo di Cristo”³.

Ma ora ritorniamo nuovamente al testo di Corinzi: “Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio” (2Cor 5,18-20). Così la soteriologia - ma qui il discorso vale per l’intera teologia - esprime un conoscere *per passionem et crucem*. Dio viene conosciuto solamente da chi assume la croce e coglie tutto a partire da essa; in tal modo, per il padre della Riforma, la *theologia crucis* - a differenza della *theologia gloriae* che vede Dio ovunque - lo scorge nel Cristo crocifisso, dove si dà anche il vero sapere teologico e la vera conoscenza di Dio.

Infine, dobbiamo ancora sottolineare come la croce non costituisca solo un oggetto e neanche l’oggetto materiale della teologia - o un suo capitolo - ma ne sia la stessa cifra, a partire dalla quale viene considerata tutta la teologia; la croce è, quindi, la prospettiva, il cono di luce dentro e attraverso cui si coglie ogni affermazione teologica. Sì, la *theologia crucis* è un modo di fare teologia, ossia di affrontare ogni questione teologica e mai si riduce al tema soteriologico; essa, infatti, riguarda tutte le singole affermazioni su Dio, su Cristo, sull’uomo e ne è il centro prospettico.

Solo il Cristo crocifisso è capace di rispondere alle domande di un’umanità che, a sua volta, è fatta di uomini e donne crocifissi a causa della loro storia di peccato,

d’ingiustizia e prevaricazione. Solo Lui, il Cristo crocifisso, è in grado di rispondere ai gemiti e agli aneliti più profondi di questa umanità crocifissa al proprio peccato. Solamente nel Cristo crocifisso noi abbiamo la risposta alle domande che s’innalzano da tutte le generazioni, nei momenti più drammatici della storia, e soprattutto quando gli uomini e le donne si pongono le domande sulla sofferenza, sull’ingiustizia e sulla morte, sulle sacche di povertà che continuano ad affliggere vaste aree del pianeta o sul fenomeno dei barconi e dei migranti a cui non può essere legata solo una lettura politico-economico-culturale ma che va compreso anche e soprattutto all’interno della più profonda lotta dell’uomo con se stesso, dell’uomo con gli altri uomini, dell’umanità che si è separata da Dio. A tutto questo solo la Croce di Cristo - la *theologia crucis* - offre uno squarcio di risposta. Quando il malvagio ha il sopravvento sul giusto, quando la morte uccide la vita, allora ci poniamo queste domande e non come si trattasse di questioni filosofiche di tipo teorico-speculativo ma come le ferite sanguinanti della nostra stessa carne o che vediamo aprirsi nella carne delle persone che sono a noi più care.

Sì, la *theologia crucis* ci consegna la realtà cruda ma realissima del Dio crocifisso, nell’umanità di Cristo, che le nostre Chiese e comunità incontrano - come loro Salvatore - solo per grazia, nella fede.

¹Cfr. BRUNO MAGGIONI, *Un Dio fedele alla storia*, San Paolo, 2012, pp. 99-103.

²HANS URS VON BALTHASAR, *Piccola guida dei cristiani*, Jaca Book, 1980, p. 78.

³LUTERO, *Commento alla Lettera ai Romani*, vol. 56, p. 255.

A TUTTI I NOSTRI LETTORI

Da trent’anni “Appunti di teologia” viene distribuita gratuitamente ai nostri lettori. Abbiamo fatto fin dall’inizio questa scelta perché abbiamo ritenuto che diffondere la cultura teologica fosse un servizio cui il Centro Pattaro era chiamato.

Siamo grati a tutti coloro che hanno voluto esprimere il loro apprezzamento inviandoci dei contributi finanziari, alcuni con offerte generose, altri con cifre meno consistenti: ringraziamo tutti.

Ora, molto a malincuore, siamo costretti dalle ristrettezze del bilancio a modificare radicalmente questa scelta. Ci siamo trovati, cioè, di fronte all’eventualità di sospendere la pubblicazione, che ha un costo importante, e sostituirla con una versione elettronica, che escluderebbe però alcuni dei nostri fedeli lettori, affezionati alla “carta” o semplicemente poco aggiornati in informatica.

Abbiamo quindi ritenuto preferibile un’altra soluzione, che ci permetterà di continuare a pubblicare la rivista cartacea con la medesima cadenza trimestrale.

A partire dall’anno 2018 invieremo la rivista in formato cartaceo soltanto a coloro che sottoscriveranno un abbonamento. Vi proporremo tre quote: abbonamento ordinario 20 euro; sostenitore 50 euro; benefattore 100 euro. In questo modo confidiamo di poter coprire le spese di stampa e spedizione.

Addolorati di dovervi dare questa notizia, ma certi della vostra comprensione, garantiamo comunque a tutti l’invio dei prossimi due numeri dell’annata 2017.



3° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL PATRIARCA MARCO

“L’Eucaristia (s)travolge la storia. La Parola e il Pane unica mensa nel giorno del Signore” è il tema del terzo incontro annuale in memoria del patriarca Marco Cè “pastore, maestro e padre” che si svolgerà sabato 17 giugno nel Patronato della parrocchia dei Santi Benedetto e Martino a Campalto. Organizzato in collaborazione tra la parrocchia, l’Associazione Dossetti, l’Associazione “Amici di don Germano Pattaro”, l’incontro - il cui tema è ispirato da riflessioni del patriarca Marco - si aprirà al mattino, con inizio alle ore 10, con la relazione di don Gianni Cavagnoli, docente all’Istituto di Liturgia pastorale Santa Giustina di Padova, e la testimo-

nianza di mons. Lucio Cilia, già rettore del Seminario patriarcale e oggi parroco a Santa Maria Ausiliatrice a Jesolo. Dopo la pausa per il pranzo, condividendo ciò che ciascuno porterà, l’incontro proseguirà nel pomeriggio, dalle ore 14.30, dando spazio a «Confronti», che saranno aperti da Giuseppina Bonaldo Millino, già presidente della Consulta laicale diocesana, e da responsabili dell’Odors, cui seguiranno le riflessioni o le testimonianze di quanti vorranno intervenire.

La preghiera del Vespro, alle ore 16, concluderà l’incontro. Informazioni e adesioni a parrocchiacampalto@libero.it.

DALLA BIBLIOTECA



CATALOGO: LAVORI IN CORSO

Da tempo stiamo procedendo a conferire il catalogo della nostra biblioteca nel portale CEI Bib, voluto dalla CEI per raccogliere le biblioteche ecclesiastiche italiane. Questo portale permette non soltanto di unificare la ricerca sui cataloghi di centinaia di biblioteche ecclesiastiche, ma anche di dialogare con il sistema SBN in uso nelle principali biblioteche statali e civiche. In questo modo è possibile arrivare ai volumi della nostra biblioteca dalla maschera di ricerca di una qualsiasi biblioteca oppure dal portale SBN, che può essere consultato comodamente anche dal proprio computer: è evidente che per noi si tratta di un’opportunità di valore strategico. È però indispensabile verificare le schede catalografiche perché a volte nel riversamento alcuni dati vengono danneggiati: questo controllo è eseguito da un catalogatore qualificato. Finora è stata controllata più della metà dei 27.000 titoli in nostro possesso. Per completare il controllo abbiamo bisogno di prolungare il lavoro del catalogatore per tutto il 2017, per una spesa prevista di circa 10.000 euro. Saremo grati agli amici che vorranno sostenerci in questa impresa.

PROPOSTE DI LETTURA

ENZO BIANCHI, *Gesù e le donne*, Einaudi, Torino 2016, pp. 126.

Gesù e le donne è il titolo semplice e sobrio del libro che Enzo Bianchi ha recentemente dedicato al rapporto di Gesù con tutte le donne che ha incontrato nel corso della sua vita, tranne Maria. Precisa infatti l’autore, che a Maria ha dedicato altri testi, che essa è “collocata su un piano rivelativo diverso, anche i Vangeli ne tratteggiano la figura con intenti teologici di altra natura rispetto alle altre presenze femminili nella narrazione”. L’idea centrale del

libro è che porre l’attenzione al modo con cui una persona si relaziona con gli altri ci aiuta a conoscerla meglio.

Il volumetto si articola in tre capitoli.

Il primo è dedicato al contesto sociale e religioso nel quale è vissuto Gesù. Nonostante le eccezioni, che si possono trovare anche nella descrizione della creazione dell’essere umano maschio/femmina (Genesi, cap. 1), Gesù vive in un contesto maschilista e patriarcale. Ciò comporta che i documenti, come i testi sacri, non parlino delle donne come degli uomini, anzi, che probabilmente molti fatti riguardanti le donne siano stati taciuti e andrebbero letti tra le righe. Inoltre viene sottolineato che le istituzioni religiose si sono sempre dimostrate ancora più chiuse nei confronti delle donne sia rispetto alla Scrittura stessa, sia soprattutto alla figura di Gesù.

I due capitoli successivi sono dedicati alle relazioni di Gesù con le donne nei Vangeli sinottici e nel Vangelo di Giovanni.

In generale, la descrizione della presenza e delle azioni delle donne nei Vangeli è molto variegata.

Tutti sono concordi nel dire la loro sequela di Gesù insieme con i discepoli, la loro presenza senza i discepoli ai piedi della croce, alla morte e sepoltura e, infine, l’essere state le prime testimoni della risurrezione.

Enzo Bianchi sceglie e commenta alcuni incontri con le donne anonime dei sinottici: l’incontro con la donna malata di emorragia uterina, con la donna straniera, con la vedova di Nain, con la peccatrice in casa di Simone il fariseo, con Marta e Maria, con la donna curva, con la vedova povera, con la donna anonima che unge Gesù a Betania, con le donne dopo la risurrezione.

Diverso è l’approccio alle donne nel Vangelo di Giovanni e l’autore sottolinea l’aspetto paradigmatico degli incontri di Gesù con la samaritana, con la donna sorpresa in adulterio, con le sorelle Marta e Maria e con Maria di Magdala.

Ogni episodio viene presentato attraverso il racconto evangelico e successivamente commentato.

In conclusione, mi piace sottolineare almeno due aspetti

del libro che aprono ad ulteriori riflessioni.

Il primo riguarda la ricchezza inesauribile dei testi evangelici citati per la vita di ogni credente, uomo o donna che sia. Gesù, nelle relazioni con le donne, scardina le regole dell'impurità, del contatto, delle cattive compagnie, delle esclusioni. Ristabilisce, invece, la possibilità di entrare in relazione, ascolta le straniere e attraverso di loro si rivela assetato di noi, esseri umani fragili e peccatori. Prova compassione e commozione. Invita la donna curva, e con lei possiamo immaginare tutte le donne, a rialzarsi, chiamandola "figlia di Abramo", erede della promessa. Ma anche le donne scardinano le regole, diventano visibili, entrano in relazione con lui in modo coraggioso, quasi temerario, con il corpo, le lacrime, i profumi, si mettono ai suoi piedi come discepoli, servono, ma non rinunciano ad ascoltare, assetate di amore.

L'altro aspetto ha più a che fare con un sentimento di amarezza. Enzo Bianchi impiega solo quattro pagine, le ultime, per spiegare come i discepoli, maschi, di Gesù ci abbiano messo solo qualche anno per normalizzare questo modo diverso più umano (o divino?) in cui Gesù si è relazionato con le donne che incontrava. Non immaginavano, i discepoli, che lungo i secoli donne e uomini avrebbero continuato a testimoniare nelle loro vite, più o meno nascoste, il modo nuovo di vivere le relazioni inaugurato da quel Rabbi di Galilea così come narrato nella Scrittura e come intensamente sintetizzato dal patriarca Athenagoras, citato da Enzo Bianchi: "Perché lei ha molto amato. Perché Lui ha molto amato. Tutto il cristianesimo è qui".

Anna Urbani

CHRISTIAN DE CHERGÉ, *"L'Altro, l'Atteso. Le omelie del martire di Tihirine"*, ed. San Paolo, Milano 2016, pp. 160.

Ci sono libri che si leggono per curiosità o per interessi circoscritti. Questo è un testo che va ascoltato. È un'antologia di omelie del martire di Tihirine, il monaco treppista Christian de Chergé: leggendo si fa l'esperienza di chi ascolta un testimone che vive quello che annuncia. Nella tribolata storia dell'Algeria, segnata dalla guerra civile dopo la dichiarazione di indipendenza dalla Francia, la comunità monastica di Notre Dame de l'Atlas decide con il suo abate di rimanere a Tihirine, mentre tutto consiglia di lasciare, per "...preparare qualcosa di nuovo e crederlo possibile... acconsentire al fatto che la nostra sola presenza abbia senso e valore di riconciliazione; percepire la via della riconciliazione verso l'islam (p. 57)".

Colpisce la profonda consegna alla Parola del Signore pregata e annunciata e che trasforma la vita di un credente e di una comunità. Preziosa la prefazione al testo di Andrea Riccardi: "I monaci di Notre Dame de l'Atlas hanno scelto per la semplicità delle forme di vita e per la fragilità... (p. 13)".

La raccolta consiste di 31 omelie pronunciate nel periodo che va dall'aprile 1980 fino a pochi mesi dalla morte di frère Christian, nel maggio 1996. Nella prima, ad esempio, *"Pietro, mi ami?"*, del 20 aprile 1980, Terza Domenica di Pasqua, il padre treppista tra l'altro cita la constata-

zione di un amico musulmano: "Nel *Corano*, la parola amore c'è poche volte. È rara, come i diamanti. Eppure si parla solo di quello. I diamanti sono nascosti. Occorre cercarli. È una storia d'amore, ma è nascosta. Una volta trovato, il diamante trasfigura tutto ciò che c'è attorno". E frère Christian di seguito commenta "La stessa chiave di lettura vale per il Vangelo. E anche per ogni uomo, per me: 'Dalla prima all'ultima ora della mia vita, non sono che amore': ecco qual è la lezione di Gesù" (p. 32). Spesso le omelie sono arricchite da annotazioni utili come riferimento e contesto ulteriore rispetto alle luci proposte. Per esempio, nella penultima omelia, dell'11 febbraio 1996, dal titolo *"Non uccidere!"*, frère Christian suggerisce una riflessione di Lévinas (morto da poco, il 25 dicembre 1995!), secondo cui l'etica comincia con il comando divino di non uccidere (cfr. p. 163).

I testimoni della Parola di Dio vissuta con fede trasmettono il dono di provare stupore grato di fronte alla sua efficacia e partecipano il mistero sempre acceso della Parola che si fa carne... umanità condivisa e vissuta da Dio con noi e per noi.

Un testo, questo, che aiuta ad obbedire alla vita come dono di Dio, "celebrata" non dando risposte, ma diventando risposta, presenza, compagnia al fratello-uomo che incontro sulla mia strada.

La lettura di queste pagine offre una conferma di come la *lectio divina* porti frutti di vita autentica se il quotidiano è il solco aperto alla generosità del "Semiatore".

Giacinto Danieli

LEONARDO PARIS, *Teologia e neuroscienze. Una sfida possibile*, Queriniana, Brescia 2017, pp. 336.

In uno dei suoi libri più noti Antonio Damasio svela "L'errore di Cartesio" (A. R. DAMASIO, *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano 1995 [edizione originale 1994]). Secondo il neuroscienziato portoghese, la proposizione "cogito ergo sum" e la correlata distinzione tra "res cogitans" e "res extensa" celebrano la separazione della mente dal corpo. Il fondamento logico della conoscenza del mondo naturale sta in una particolare sostanza "la cui intera essenza o natura tutta quanta consiste nel pensare, e che per essere non ha bisogno di luogo alcuno, né dipende da alcuna cosa materiale" (R. DESCARTES, *Discorso sul metodo*, edizione italiana a cura di R. Mondolfo e E. Garin, Sansoni, Firenze 1970, p. 44). Si opera in questo modo una separazione tra le modalità della conoscenza che attengono alla materia, fondate sull'esperienza e la matematica, e quelle rivolte allo spirito. Gli sviluppi delle neuroscienze, mostrando i fondamenti materiali e corporei dei processi mentali, costringono ad abbandonare il dualismo cartesiano e a denunciare "l'errore di Cartesio". Le conseguenze della strada tracciata sono di enorme portata: se le attività mentali dell'uomo sono ricondotte a processi materiali, si deve accettare che questo programma si estenda ad aspetti fondamentali del nostro essere, come la coscienza e i processi deliberativi - e quindi a interrogarsi sulla libertà delle nostre scelte.

Per la tradizione di pensiero cristiano, questo significa che la scienza assedia la scintilla divina posta nell'uomo. Tutto sommato, il dualismo cartesiano pur dando un impulso fondamentale al metodo scientifico, aveva offerto le condizioni per una tregua tra la conoscenza scientifica e la teologia e su quella base si erano potute accogliere le grandi scoperte della fisica e perfino, sia pure con qualche turbamento, della biologia evolutiva. Le scoperte delle neuroscienze, conquistando progressivamente alla corporeità i processi attraverso i quali l'uomo conosce, rappresenta se stesso come attore nel mondo e in esso agisce, lanciano una sfida formidabile all'uomo creato e redento e al suo rapporto con Dio, creatore e redentore. Leonardo Paris, teologo e psicologo, ci invita a raccogliere la sfida di accettare in modo integrale l'ipotesi della naturalizzazione completa dell'uomo; ci invita, sul solco di Bonhoeffer, ad imparare a vivere "come se Dio non ci fosse" per riscoprire Dio stesso, e "ritrovare oggi i luoghi e le forme della sua presenza". L'esplorazione che ne risulta è esplicitamente presentata come un tentativo di verificare la praticabilità di alcune strade, come una "congettura diagnostica, cioè un tentativo portato alle sue conseguenze radicali, allo scopo di saggiarne la praticabilità e la validità" (p. 7).

L'opzione teorica di fondo, basata su una discussione dello stato attuale della ricerca delle neuroscienze, è quella di un "materialismo non determinista", nel quale "la libertà c'è ma è parte dell'unico mondo, non cade dal cielo, ma sale dalla terra" (p. 83). Su questa base, Paris affronta tre discussioni teologiche. La prima riguarda l'anima: "Può - si chiede l'autore - un teologo passeggiare su sentieri in cui l'anima proviene dalla terra?" (p. 93). La seconda pista si svolge attorno al tema della libertà: "Può il teologo parlare di Dio e dell'uomo, se la libertà dell'uomo non è un dono di Dio ma un prodotto fisico e biologico (...)" (p. 93). La chiave della discussione teologica sta infine nell'idea di relazione con gli altri uomini e con Dio che plasma la coscienza e costituisce il fondamento della libertà.

Il "tentativo radicale" di Paris non è solo una accettazione della sfida delle neuroscienze. Esso è una sfida alla nostra pigrizia e riluttanza ad affrontare l'ultimo tabù: l'idea che la componente spirituale dell'uomo possa essere esclusa dai potenti metodi che la scienza impiega per indagare il mondo materiale. Suggestivo caldamente la lettura di questo libro: si vedrà che i sentieri aperti all'uomo che si scopre "corpo" conducono a strade inaspettate per cogliere l'ingresso della divinità trinitaria nella propria vita.

Enrico Zaninotto

FULVIO FERRARIO, *Il futuro della Riforma*, Claudiana, Torino 2016, pp. 195 (il volume è stato presentato presso il Centro Pattaro il 19 maggio scorso in un dialogo fra l'Autore e il direttore del Centro).

Fulvio Ferrario, Decano della Facoltà valdese di Teologia di Roma, è uno dei teologi protestanti italiani più noti, anche perché ha al suo attivo diversi volumi di teologia importan-

ti, a cominciare dall'edizione italiana del *Piccolo e Grande Catechismo* di Lutero (Claudiana), ed è un approfondito studioso di Bonhoeffer, come emerge chiaramente anche da questo libro.

Come ha affermato egli stesso nel corso della presentazione, il volume vuole essere una proposta per uscire da una visione "angusta" del 500° anniversario della Riforma, orientata prevalentemente al passato e che corre il rischio, a dispetto delle buone intenzioni, di cristallizzare l'esigenza spirituale di Lutero in una sorta di "museo". Al contrario, secondo Ferrario, l'occasione dovrebbe essere colta per valutare con sincero spirito critico se la Riforma protestante abbia ancora un futuro, specialmente in quell'Europa dove essa è nata e nella quale sembra a molti che si stia invece avviando all'estinzione. Andare a ritrovare le radici teologiche e storiche delle affermazioni di Lutero deve avere come esito uno sguardo sul futuro e un impulso a rinvigorire la testimonianza che i cristiani protestanti sono chiamati a dare.

Se dunque secondo Ferrario lo sguardo deve essere rivolto al futuro, ciò non può avvenire dimenticando il presente, proprio perché nel presente il Protestantismo sembra avere perso gran parte della vitalità dimostrata nell'azione di Lutero. Rispetto al contesto storico attuale, infatti, caratterizzato da quella che molti chiamano "post-secolarizzazione" e altri "società liquida", nella quale prevale ormai largamente una condizione di "a-religiosità", il Protestantismo si trova spesso accusato di essersi appiattito sulla cultura dominante, in un processo di "auto-secolarizzazione" (p. 83), nel quale "il tono rarefatto di un certo tipo di pensiero e di pratica protestante, [è] talmente omogeneo alla società da risultare difficilmente identificabile" (come afferma Habermas citato a p. 45). Che l'irrelevanza sia un rischio concreto, Ferrario è del tutto convinto ed è con tale onestà auto-critica che egli individua l'unica alternativa possibile: "essere una comunità consapevole, provvista di riferimenti dottrinali e comportamentali chiari (il che non significa tradizionali e conservatori) e profilata dal punto di vista sociale" (p. 49).

Se la Riforma potrà avere un futuro, insomma, ciò dipenderà dal fatto che i cristiani protestanti possano offrire al mondo una significativa testimonianza missionaria: su questo Ferrario esprime ripetutamente la sua convinzione che ciò non solo "si debba", ma anche "si possa" fare, sotto forma di un cristianesimo protestante "umile, dialogico, ma 'solido', contro corrente rispetto allo spirito del tempo" (p. 49). Il compito a cui sono chiamate le Chiese protestanti oggi è quello di testimoniare un cristianesimo critico e costruttivo, che ricordi a donne e uomini di oggi come, offrendo Cristo come rivelatore, "Dio viene a disturbare la tranquillità atea del nostro tempo" (p. 165). D'altra parte, questo deve avvenire in una "solidarietà critica con la società, nella passione di comprendere i linguaggi e le aspirazioni, nel tentativo sempre rinnovato di interlocuzione critica" (p. 150).

Per essere all'altezza di questa missione, le Chiese protestanti devono tornare alle grandi intuizioni da cui la Riforma è nata: il rinnovamento *spirituale* della Chiesa, che riconosce la presenza e la realtà di Dio nella Parola e, quindi, il ruolo assolutamente centrale che la Parola ha nella fede e nella Chiesa; nello stesso tempo, e di conseguenza,

la centralità di Gesù Cristo come rivelazione di Dio, che fa del Cristianesimo un incontro con la persona di Cristo prima che una dottrina teologica e un'etica. Ritrovare il Cristo che salva gli esseri umani è dunque la radice che può alimentare la vita delle Chiese protestanti e renderle capaci di essere all'altezza della missione loro affidata di annunciare la Parola nel XXI secolo. È fin troppo facile notare come questa prospettiva trovi forti analogie con il messaggio che insistentemente viene lanciato da papa Francesco.

Ferrario, che pure è molto attento alla vita dell'ecumenismo, nota però che esso sembra rinchiuso in questioni troppo "ecclesiastiche" - p.es. il primato di Pietro, il problema del ministero ordinato -; la questione decisiva, però, è la rilevanza di Gesù, non la differenza fra le Chiese, e quindi "dire Gesù in termini che costituiscano un'interpellanza significativa e originale" (p. 173), perché il mondo ha sempre bisogno di ascoltare dalle Chiese cristiane - tutte - una *buona notizia*. Di fronte a questo, e quasi paradossalmente in contrasto con un certo *bon ton* ecumenico, Ferrario rivendica la necessità di una Chiesa "più protestante", cioè "capace di ricordare a se stessa, alle altre chiese e alla società che Gesù *recava* questa buona notizia" (p. 85).

Lo sguardo di Ferrario sulla realtà delle Chiese cristiane di oggi, comprese quelle protestanti, è lucido e tutt'altro che apologetico: non esita ad ammettere limiti ed errori; eppure non si limita a ribadire soltanto il dovere di testimoniare ancora oggi la Parola di Dio, ma arriva anche ad affermare che "essere cristiani nel XXI sec. è appassionante" (p. 149), offrendo così nel suo libro non soltanto un'analisi teologica approfondita ma anche una testimonianza personale di fede in Cristo. Certamente un lettore cattolico riceve in più di un'occasione qualche "colpo" pesante, come per esempio quando Ferrario obietta che il rifiuto del sacerdozio alle donne è "una letale contro-testimonianza [...] che] non può seriamente richiamarsi ad alcun argomento biblico o teologico, ma solo a un tradizionalismo così autoreferenziale da risultare cieco di fronte alle proprie conseguenze antievangeliche, certo non volontarie, ma evidenti" (p. 75); oppure quando, di fronte alla rapida trasformazione dei problemi dell'etica sessuale, rimprovera la Chiesa cattolica di tentare di far fronte alla situazione "applicando consolidati paradigmi etici che però, almeno nella forma assunta nei pronunciamenti magisteriali, tendono a rientrare nello schema principio-applicazione" (p. 157-158). Sono affermazioni brusche e polemiche che riflettono certamente la posizione di un protestante, ma che rischiano di semplificare eccessivamente la comprensione dei problemi. Così come andrebbe affrontata più articolatamente la questione del rapporto fra la Parola di Dio e la prassi cristiana, perché non credo che ci si possa limitare a porlo nei termini per cui "la Parola di Dio è imperativa solo nella relatività della situazione, diversamente, essa è ridotta a principio" (p. 153): è vero che il rischio del legalismo è sempre presente, ma il messaggio della Parola, anche riguardo ai "temi etici", mantiene una sua oggettività che eccede la situazione e proprio per questo la può "pro-vocare" senza lasciarsi relativizzare del tutto e senza venire ridotta però necessariamente a principio astratto.

È comunque, questo, un libro da leggere, sia per comprendere meglio il Protestantismo (almeno quello italiano) di

oggi, sia per lasciarsi provocare dal confronto a riesaminare e approfondire la consapevolezza delle radici della propria fede.

Marco Da Ponte

SEGNALAZIONI

LEOPOLDO PIETRAGNOLI, *"Il Veneto Cattolico" e le elezioni comunali a Venezia (1867-1883)*, Edizioni CID, Mestre 2016, pp. 104.

È un omaggio alla memoria di don Bruno Bertoli ad aprire il libro che Leopoldo Pietragnoli ha pubblicato con l'editrice Cid-Gente Veneta, dedicato alla attività svolta da "Il Veneto Cattolico", il quotidiano dei cattolici intransigenti veneziani (1867-1883), in occasione delle elezioni comunali a Venezia, che allora si svolgevano ogni anno per il rinnovo di un quinto dei sessanta consiglieri. "Il Veneto Cattolico" alle origini del movimento cattolico veneziano era stata la pionieristica tesi di laurea in Lettere di don Bruno, maturata nel clima delle iniziative per il centenario dell'Unità d'Italia, che aveva visto un primo fiorire di studi sul movimento cattolico: il rapporto tra i cattolici e lo Stato unitario fu il tema del congresso nazionale della Fuci - don Bruno ne era allora assistente diocesano, assieme a don Germano Pattaro - svoltosi a Bari proprio nel 1961.

La tesi di don Bruno, che poco dopo avrebbe pubblicato un testo ancor oggi fondamentale, *Le origini del movimento cattolico a Venezia*, si fermava al 1870. Don Bruno suggerì a Pietragnoli, allora reggente del Circolo Fuci di Venezia e prossimo alla conclusione degli studi universitari, ma già ai primi passi nell'attività giornalistica che sarebbe poi stata la sua professione, di continuare la ricerca. "Il Veneto Cattolico" nel movimento cattolico veneziano (1871-1880), molto simile anche nel titolo al lavoro di don Bruno, fu la tesi di Pietragnoli, il cui ultimo breve capitolo riguardava appunto il ruolo del quotidiano in occasione delle elezioni comunali.

Come l'autore stesso scrive in prefazione, per oltre mezzo secolo egli ha coltivato il sogno di rielaborare, ampliare, approfondire quel breve capitolo, un sogno a lungo accantonato e rinviato, a fronte dei sovraccarichi impegni del suo lavoro di giornalista, e ora finalmente realizzato, con dedica alla "venerata e cara memoria di don Bruno". "Il Veneto Cattolico" era stato fondato nel 1867 da un piccolo gruppo di sacerdoti, e fu poi a lungo diretto da Giuseppe Sacchetti fino al 1883 quando, travolto dalla crisi finanziaria e divenuto di retroguardia, cessò le pubblicazioni passando il testimone a più moderna e longeva testata, "La Difesa". In anni nei quali i cattolici condivisero la scelta di non essere "né eletti né elettori" alla Camera, prima ancora del sigillo del pontificio *non expedit*, il loro impegno nella vita politica fu dedicato alle amministrazioni locali, soprattutto ai Comuni.

Basato sullo spoglio di tutte le annate del "Veneto Cattolico", nonché sull'esame degli altri quotidiani veneziani e delle carte del Gabinetto di Prefettura, oltre che della bibliografia in materia, il saggio di Pietragnoli

ricostruisce per la prima volta la partecipazione degli intransigenti veneziani alle elezioni comunali lungo tre lustri postunitari, in un singolare alternarsi di successi e di sconfitte, di alleanze e di conflitti con i liberali moderati, leggendola attraverso la lunga e travagliata battaglia del loro quotidiano, talora condotta in solitudine nello stesso mondo cattolico, e sempre voce isolata e solitaria nel panorama anticlericale della stampa cittadina.

“Presbyteri. Rivista di spiritualità pastorale”, anno L (2016), n. 9.

Il focus di questo numero è “sposarsi in chiesa”: su questo vertono sia l’editoriale sia tre contributi raccolti nella rubrica “Studi”, che si propongono di offrire alcune considerazioni sviluppate a partire dall’Esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Il pregio di questi brevi saggi è di non lasciarsi inghiottire dalle dilaganti discussioni sulle problematiche più spinose, ma al contrario di proporsi di attirare l’attenzione sui temi, meno “caldi” ma altrettanto decisivi, dei cambiamenti di stile che sono richiesti - dalla realtà prima ancora che dalle parole del Papa - per valorizzare il matrimonio e la presenza delle coppie di

sposi nella vita delle comunità parrocchiali. Visto che la testata è rivolta prevalentemente ai preti, un interesse speciale è indirizzato ai cambiamenti nell’atteggiamento e nel linguaggio, che sono richiesti ai sacerdoti nel loro ministero pastorale con e per gli sposi nell’odierna situazione socio-culturale. Come avviene nella *Amoris laetitia*, si può notare in queste pagine un’ottica e una sensibilità capace di cogliere temi e aspetti dell’esperienza coniugale per così dire “dall’interno”, cosa non usuale nella pubblicistica pastorale italiana. Pregevole anche il fatto di sollevare il problema di una formazione del clero più attenta alla realtà, ai ritmi e al linguaggio delle coppie e delle famiglie, in vista di una più significativa azione pastorale, sia nella preparazione al matrimonio sia nella cura degli sposi giovani. A questo proposito, vengono segnalate alcune interessanti esperienze “pilota”, condotte da alcuni vescovi che propongono percorsi formativi “familiari” ai candidati al presbiterato.

Segnaliamo in particolare il contributo firmato “a sei mani” da don Paolo Gentili e dai coniugi Tommaso e Giulia Cioncolini, rispettivamente Direttore e Collaboratori dell’Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della C.E.I.

**Tutti i numeri arretrati della rivista sono scaricabili
in formato pdf dal nostro sito alla pagina
<http://www.centropattaro.it/rivista-appunti-di-teologia/archivio-rivista>**

Sono disponibili anche un indice per autore e un indice tematico.

APPUNTI DI TEOLOGIA

NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS - CAMPO SAN MAURIZIO - SAN MARCO 2760 - 30124 VENEZIA - TELEFONO 041/5238673

Anno XXX, n. 2 Aprile-Giugno 2017 - Pubblicazione trimestrale

SOMMARIO



_____ pag. 1

HISTORIA VERO TESTIS TEMPORUM
NOTE SULLO STUDIO DELLA STORIA
DELLA CHIESA NEL XXI SECOLO

Riccardo Burigana

LA STORIA DELLA CHIESA:
PERCHE CONOSCKERLA?

Carlo Urbani

SALVIAMO IL CENTRO PATTARO!



_____ pag. 8

PREDICAZIONE DEL VESCOVO SILUAN
DELLA CHIESA ORTODOSSA ROMENA
E DEL PATRIARCA DI VENEZIA
FRANCESCO MORAGLIA



_____ pag. 11

3° ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DEL PATRIARCA MARCO



_____ pag. 11

CATALOGO: LAVORI IN CORSO
PROPOSTE DI LETTURA

Anna Urbani

Giacinto Danieli

Enrico Zaninotto

Marco Da Ponte

Il Centro di studi teologici "Germano Pattaro" è sostenuto dai contributi degli amici.
I versamenti possono essere effettuati utilizzando il C.C.P. 12048302 - IBAN IT95 L 07601 02000 000012048302 intestato a:
Centro di studi teologici "Germano Pattaro", S. Marco, 2760 - 30124 Venezia
oppure con bonifico bancario c/c n° 36243 - IBAN IT12 Z 05034 02070 000000036243
presso Banco San Marco - Gruppo Banco Popolare

Questo numero del periodico è stato chiuso in tipografia il 9 giugno 2017.

**APPUNTI
DI TEOLOGIA**
NOTIZIARIO DEL CENTRO PATTARO DI VENEZIA
PALAZZO BELLAVITIS - CAMPO SAN MAURIZIO - SAN MARCO 2760 - 30124 VENEZIA - TELEFONO 041/5238673

Registrazione del Tribunale
di Venezia n. 922 del 25.02.1998
Sped. in AP art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Venezia
Organo del Centro di Studi Teologici
"Germano Pattaro"
dello Studium Cattolico Veneziano

Direttore
Marco Da Ponte

Redazione
*Marco Da Ponte, Serena Forlati,
Maria Leonardi, Paola Mangini,
Antonella Pallini,
Paolo Emilio Rossi,
Bianca Maria Tagliapietra*

Progetto grafico
Alberto Prandi

Direttore responsabile
Leopoldo Pietragnoli

Redazione
San Marco, 2760
30124 Venezia
Tel. e fax 041 52.38.673
E-mail: segreteria@centropattaro.it
www.centropattaro.it

Impaginazione & stampa:
D'ESTE Grafica & Stampa
Cannaregio, 5104/b - Venezia
Tel. 041 528.56.67
Fax 041 244.77.38
E-mail: info@grafichedeste.it